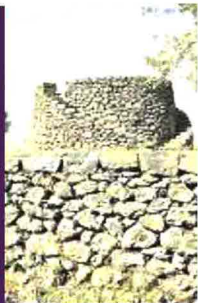


Il riconoscimento
I muretti a secco
dichiarati
patrimonio
dell'Umanità
 Ardito a pag. 23



Premiata dall'Unesco la tecnica di costruzione che è in tutto il nostro Paese: dalle terrazze sul mare ai campi d'alta quota. Viene definita come un'autentica forma d'arte rurale. Quei massi servono anche a fermare le valanghe e le erosioni



Nella foto, un tipico muro a secco delle Prealpi del Veneto

Muretti a secco

Un patrimonio pietra su pietra

IL RICONOSCIMENTO

Nelle Cinque Terre, qualche anno fa, hanno provato a contarli. Tra Riomaggiore, Monterosso al Mare e Vernazza, nei secoli, generazioni di contadini hanno accumulato otto milioni di metri cubi di pietre, costruendo sette mila chilometri di muri a secco a picco sul mare. Un reticolo di sentieri e scalinate, sempre in pietra, dava accesso ai fazzoletti di terra più remoti. Un pezzetto di questa infinita muraglia, quasi cent'anni fa, è diventato famoso grazie a Eugenio Montale, che a Monterosso trascorreva le sue estati. "Meriggia-re pallido e assorto / presso un rovente muro d'orto" si legge nei suoi *Ossi di seppia*, la raccolta di poesie del 1925.

L'ULIVO

Più che alla poesia, però, i muri liguri fanno pensare alla fatica, durissima e quotidiana, degli

uomini e delle donne che su queste terrazze hanno coltivato la vite, l'ulivo, qualche albero da frutto. E che ogni giorno, tutta la vita, si sono dovuti chinare per rimettere a posto qualche pietra fatta cadere da pioggia e vento. La decisione dell'Unesco di inserire l'Arte dei muretti a secco tra gli elementi immateriali del Patrimonio dell'Umanità è una vittoria per l'Italia, che è già presente nell'elenco con la Liuteria di Cremona, l'Opera dei Pupi siciliani, l'Arte dei pizzaioli napoletani e altre quattro abilità tradizionali. Ma è anche un inno alla fatica umile di generazioni di contadini delle coste del Mediterraneo, e delle valli delle Alpi e del resto d'Europa.

A presentare la candidatura, con l'Italia, sono stati Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Slovenia, Spagna e Svizzera. L'arte del "Dry stone walling" (costruire i muri a secco) riguarda, si legge nella motivazione, "tutte le conoscenze collegate alla realizzazione di strutture ammassando le pietre una sull'altra, non

usando alcun altro elemento tranne, a volte, un po' di terra a secco". «Sono una parte del patrimonio rurale e agroalimentare italiano. I paesaggi, le tradizioni e il saper fare sono elementi caratterizzanti della nostra storia e della nostra cultura» commenta Gian Marco Centinaio, ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali e del Turismo.

In Italia, a promuovere la candidatura dei muri a secco, sono state due regioni di mare come la Liguria e la Puglia. La prima, oltre che nelle Cinque Terre, tutelate da un Parco nazionale, ospita chilometri e chilometri di muretti nelle valli dell'Appennino e sulla costa di Montemarcello e Lerici. In Puglia l'arte di costruire muri e muretti è stata avviata venticinque secoli fa dai Messapi. Anche oggi, dal Gargano al Salento si estendono all'infinito.

LE TRINCEE

In Valtellina, chilometri di muri a secco sorreggono i vigneti della Sassella e dell'Inferno, i vini

rossi locali. Sul Carso, al confine con la Slovenia, i muri eretti secoli o millenni fa dai contadini si affiancano a quelli, rafforzati dal cemento, che proteggevano le trincee della Grande Guerra. In Sicilia suddividono i boschi dei Nebrodi, gli aranceti della Conca d'Oro e le saline di Trapani. In Abruzzo, altra regione all'insegna della pietra, su migliaia di chilometri di muri a secco ordinari si affiancano le caciare del Teramano e le tholos della Majella, edifici a cupola, costruiti a secco.

«Gli stazzi delle nostre monta-

gne sono lì da venti o venticinque secoli. Le loro pietre sono cadute e sono state rialzate molte volte. Ma la posizione, anche oggi, è la stessa in cui li hanno costruiti i pastori italice» spiega Edoardo Micati, studioso delle architetture tradizionali dell'Abruzzo. Negli ultimi decenni, a causa dell'abbandono dei campi, molti muretti sono crollati, e questo ha facilitato gli smottamenti del terreno.

I TURISTI

Nelle Cinque Terre, il Parco ha organizzato dei soggiorni in cui

i turisti, arrivati dagli Stati Uniti e Australia, hanno lavorato a rimettere in sesto i vecchi muri. Sull'Etna, grazie al Parco che tutela il vulcano, a ricreare l'antico paesaggio sono stati gli ultimi scalpellini della zona. «I muretti a secco sono stati creati per l'agricoltura - sottolinea la Coldiretti - Ed hanno un ruolo fondamentale nella prevenzione delle frane, delle inondazioni, dell'erosione e delle valanghe». Opere del passato che possono aiutare il presente e il futuro.

Stefano Ardito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I luoghi



SICILIA (MONTI NEBRODI)
Nell'isola i muretti a secco suddividono i boschi dei Nebrodi, gli aranceti della Conca d'Oro e le saline di Trapani



LIGURIA (CINQUE TERRE)
Nella zona delle Cinque Terre esistono diversi esempi di muretti a secco tra le località di Monterosso e Vernazza



LAZIO (VALLECORSIA)
Vallecorsa, una gara di podisti lungo le terrazze in pietra. I primi esempi risalgono alla metà del Trecento



PARCO ALPI APUANE
Tra Emilia-Romagna e Toscana c'è la Via Vandelli una strada lastricata costruita per unire Modena e Massa

La parola

Unesco

L'Unesco è una Organizzazione delle Nazioni Unite per la scienza e la cultura. È stata fondata durante la Conferenza dei Ministri Alleati dell'Educazione che si è svolta nel dicembre del 1945. L'obiettivo: promuovere la pace con l'istruzione, la scienza, la cultura.

LE PRIME RECINZIONI IN PUGLIA RISALGONO A 25 SECOLI FA IN SICILIA SUDDIVIDONO I BOSCHI DEI NEBRODI E GLI ARANCETI

LE STRUTTURE SI REGGONO INSIEME SOLO CON UN PO' DI TERRA. E NASCONO DELLE SCUOLE PER IMPARARE A CREARLE

Tra Modena e Massa c'è Via Vandelli la nostra "muraglia"

IL PERCORSO

A traverso le montagne più aspre della Toscana corre una incredibile muraglia in pietra a secco. È la Via Vandelli, una strada perfettamente lastricata che è stata costruita tra il 1739 e il 1750 per unire Modena con Massa. È stata restaurata da qualche anno dal Parco regionale delle Alpi Apuane.

Questa incredibile "strada", che attraversa dei ripidissimi pendii di erba e rocce, è sorretta da muri a secco di parecchi metri di altezza, e scavalca la catena a un valico a 1620 metri di quota che d'inverno viene bloccato dalla neve. Progettata dall'abate Domenico Vandelli, è stata voluta dal duca Francesco III d'Este, che desiderava un collegamento tra le sue città (Modena e Massa) evitando il territorio della rivale Lucca.

LE CAVE

La strada, dolce e senza problemi tra le alture boschive dell'Emilia, diventa davvero impressionante sulle Apuane, prima nella salita da Vagli al crinale, che è stata in buona parte inghiottita dalle cave, e poi nella interminabile discesa a tornanti dal Passo della Tambura a Resceto, dove il tracciato è ancora spettacolare e agibile. Raccontano le cronache del tempo che il duca Francesco percorse una sola volta in carrozza la strada, ne uscì con i capelli dritti in testa e fece duramente punire il Vandelli. Ma è una storia su cui si può avere qualche dubbio. È certo, invece, che i tornanti della strada settecentesca, che si alzano da Resceto verso la montagna, offrono una delle escursioni più suggestive di tutte le montagne italiane. E' possibile limitarsi a una breve passeggiata sulle prime curve perfettamente lastricate, accanto alle quali

corre una via di lizza, un tracciato ripido che veniva utilizzato in passato per far scendere a valle i blocchi di marmo.

LA VERSILIA

Camminatori bene allenati, invece, possono affrontare la faticosa sgroppata che dai 485 metri di Resceto porta ai 1420 metri del rifugio Nello Conti, un nido d'aquila affacciato sulle rocce della cresta di Sella, e ai 1620 metri del Passo della Tambura, dove la strada scavalcava il crinale. Da qui, come dalla vicina vetta della Tambura, 1895 metri, lo sguardo spazia su tutte le Alpi Apuane, sulla Garfagnana e sulla Versilia.

Salire da Resceto alla cima richiede tre ore e mezzo di cammino. Saltuariamente, in estate, lungo la lizza accanto alla Via Vandelli viene rimessa in scena la calata dei blocchi di marmo, appesi a corde di canapa.

S.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

